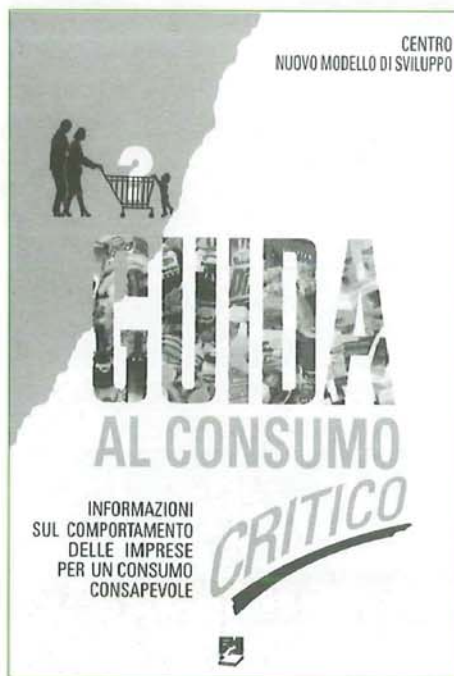


Il dilemma di Mammona

Il Vangelo afferma con grande chiarezza che «non si può servire a Dio e a Mammona» (Mt 6, 24). Mammona è la ricchezza elevata a idolo. Mammona è il sistema che produce questa ricchezza, calpestando la legge di Dio e la dignità delle persone umane. Mammona è l'attuale meccanismo globale dell'economia e della finanza mondiale, che non si pone nessuna regola etica, che non accetta nessun controllo democratico, che tutto giustifica con «la legge del mercato». Mammona sono, purtroppo, anche grandi istituzioni internazionali, come la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, l'Organizzazione Mondiale del Commercio o governi di singoli paesi quando non si pongono più come obiettivo il bene comune dei popoli e, quindi, la risposta ai bisogni fondamentali delle persone, delle famiglie, della gente più debole, ma la presunta necessità deterministica di «leggi economiche», che guarda caso - garantiscono sempre e solo i grandi investimenti.

Mammona sono anche, e forse soprattutto, le imprese, veri architetti delle grandi scelte economiche imposte a livello planetario e che non esitano a commettere le peggiori violazioni pur di fare profitto: basti pensare, ad esempio, alla corsa in atto da parte delle imprese tessili, calzaturiere o dei giocattoli per trasferire la produzione in paesi dove si violano tutti i diritti fondamentali dei lavoratori. Imprese come Reebok, Nike, Adidas, ma anche Benetton, Chicco, Fila, che ormai vendono scarpe, magliette e giocattoli prodotti in paesi lontani come la Cina, l'Indonesia, il Vietnam, la Birmania, da parte di operai che lavorano alle dipendenze di subappaltatori sudcoreani o di Taiwan, in cambio di salari che sono al di sotto delle soglie di povertà. Essi sono costretti a fare 100-150 ore di straordinario al mese per guadagnare abbastanza da sopravvivere, lavorano in fabbriche chiuse a chiave, che si trasformano

in trappole mortali in caso d'incendio e rischiano il carcere se cercano di organizzare un sindacato o se provano a scappare. (Questi e mille altri misfatti delle imprese multinazionali



sono stati documentati nella **Conferenza Sud/Nord: nuove alleanze per la dignità del lavoro** - Pisa, 1-3 ottobre 1995, a cura del Centro Nuovo Modello di Sviluppo, e sono ripresi nel volume, dallo stesso titolo, edito dall'EMI).

Infine, possiamo essere Mammona anche noi, nella misura in cui ci lasciamo coinvolgere acriticamente da questo sistema e ne diventiamo complici. Ma la via o il modo in cui veniamo coinvolti è quello del *consumo*. Noi siamo il terminale del sistema economico mondiale, come *consumatori*. E abbiamo così una grande responsabilità, ma anche una grande possibilità. Il consumo può diventare uno strumento formidabile per far cambiare il corso della storia perché i consumatori, se vogliono, possono imporre alle imprese comportamenti più equi; e, attraverso il condizionamento delle imprese, possono «umanizzare» tutto il sistema economico-finanziario.

Peccato di omissione sociale

Troppo poco i cristiani si sono interrogati, fino ad oggi, sulle conseguenze sociali dei loro comportamenti: questi, quando sono conformi allo spirito del Cristo, vanno a formare quelle che Giovanni Paolo II chiama, nella *Sollicitudo rei socialis*, le «strutture di solidarietà», ma quando sono difformi da quello spirito contribuiscono alla nascita e al consolidamento delle «strutture di peccato» (*Ibidem*). La domanda che ogni cristiano deve oggi porsi nel pro-

*La missione
e il supermercato*

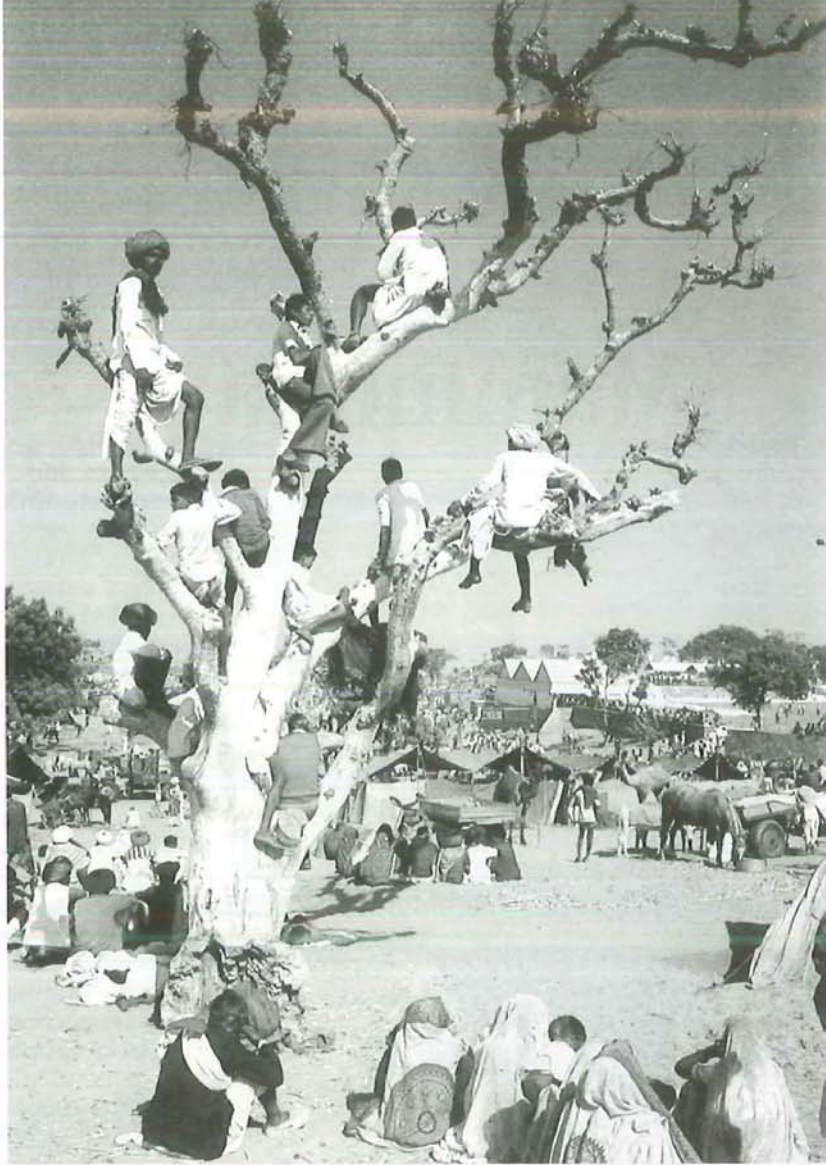
di p. OTTAVIO RAIMONDO

grammare i suoi consumi - e, quindi, i suoi acquisti - è: «Sono essi conformi a quel Vangelo che vogliamo e dobbiamo annunciare, o costituiscono una controtestimonianza per la missione della Chiesa?». Sia che vada a comprare la frutta al mercato o i «titoli» in banca, sia che scelga il detersivo per la lavatrice che il tappeto per il salotto, devo interrogarmi sulla «bontà» dell'acquisto. Ma la «bontà» non è data solo dalla convenienza e dalla qualità del prodotto. Occorre che io faccia riferimento alla sua «eticità», cioè che mi chieda se porto un mattone all'edificio della solidarietà universale o se vado a incrementare i meccanismi di ingiustizia, di distruzione, di oppressione, di morte.

Ecco, in concreto, qualche domanda che dovrò farmi rispetto ai singoli prodotti: la tecnologia usata è ad alto o a basso consumo energetico? Quali e quanti veleni sono stati prodotti durante la sua fabbricazione e quanti ne produrrà durante il suo utilizzo e il suo smaltimento? Se si tratta di prodotti che vengono dal Sud del mondo, in quali condizioni di lavoro sono stati ottenuti? Che prezzo è stato pagato ai piccoli contadini o agli artigiani? Per colpa di questi prodotti sono state sottratte terre alla produzione di cibo di prima necessità?

A volte il singolo prodotto può risultare perfetto da tutti i punti di vista, ma che dire se esso porta profitti a un'impresa che possiede altre attività inquinanti, che commercia armi o che sfrutta il lavoro minorile nel Sud dell'Asia o nell'Est dell'Europa?

Tutte queste domande possono



risultare «fastidiose» per lo stesso consumatore. Ma si cade così in una forma di pigrizia intellettuale e pratica, che è una forma grave di omissione. Con il consumo e l'acquisto *superficiale* io comprometto non solo la dignità e la vita di tante persone nel mondo, ma anche la missione della Chiesa alla quale professo di appartenere.

Non si può servire Dio e Mammona: oggi questa alternativa mi si pone anche andando al supermercato e ogni volta che stabilisco, con atti concreti, il mio stile di vita. Usare certi strumenti di condizionamento economico come il **commercio equo e solidale** (o *alternativo*), il **consumo critico**, certe forme di **boicottaggio** mirato a determinate imprese; così come interrogarmi sulla **sostenibilità sociale e ambientale** (su questi e altri fronti sono oggi impegnate molte Asso-

ciazioni, cristiane e non, molte ONG, molte comunità. In proposito si vedano i libri - che sono anche strumenti operativi - «**Lettera a un consumatore del Nord**», «**Nord/Sud: predatori, predati e opportunisti**» e «**Guida al consumo critico**», tutti a cura del Centro Nuovo Modello di Sviluppo, edito dall'EMI, e anche «**Nuovi stili di vita**», di Giulio Battistella, editi dall'EMI del livello di vita della mia famiglia o della comunità ecclesiale alla quale appartengo, non può più essere considerata un'opzione lodevole facoltativa: è diventata un **imperativo morale**, che impegna come impegna il comandamento primo della carità verso Dio e il prossimo.

Centro Nuovo Modello di Sviluppo

Lettera ad un consumatore del Nord

Questo testo viene pubblicato dalle 43 riviste associate alla FeSMI (Federazione della Stampa Missionaria Italiana)